



Le randellate social (e trasversali) del calendismo rivoluzionario

di **Alessandro Trocino**

ROMA Affronta la politica con lo stesso spirito con il quale, in moto e in blazer, sfidò i ribelli mozambicani a Maputo. Carlo Calenda è un combattente con i Rayban, un liberale ex Fgci (non quella del calcio) che da giovane lavorava alla festa dell'Unità e ora si muove nella giungla della politica con decisione. Negli ultimi tempi ha sferrato colpi a raffica, da Virginia Raggi («turista per caso»), a Michele Emiliano («infantile e volgare»), fino al «trumpiano» Grasso. Quando è comparso il fake «Carlo Callende», con l'improbabile «callendismo revolucionario» in «lucha» contro il canone, «Salvador» Calenda ha subito aderito: «Ho trovato la mia collocazione». Autoironia non priva di verità, visto che «Callende» è un marziano della politica che tira randellate a destra e a manca, ma in fondo spera di poter incarnare, macronianamente, l'uomo

(trasversale) della provvidenza. Lui nega (e Renzi finge di crederci): per ora meglio demolire il «Truman show delle promesse insostenibili» e rispondere sui social con un'abilità da *social media manager* da far invidia a Gianni Morandi. Chiama tutti per nome, da Brunetta («Renato, non ci provare»), ad Alemanno («Gianni, hai dormito male?»). E picchia duro con il *fact checking* del populismo, portando scompiglio e riscuotendo successi (ieri Veltroni), come ai tempi della moto. Mezzo amato da un altro *descamisado*, Alessandro Di Battista, che come lui ha deciso di scorrazzare libero dal giogo parlamentare. Entrambi preparano il ritorno: Dibba quando il sogno dimaiano si sarà infranto sugli scogli del Rosatellum; Calenda quando sarà arrivato il tempo di percorrere la via pariolina al liberismo di centrosinistra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

